

Lettera di fr. Charles de Foucauld al p. Jérôme (Trappa di Staouéli, Algeria)¹

IESUS  FIAT VOLUNTAS TUA

Lunedì dopo l'Ascensione (19 maggio 1898)

(al p. Jérôme)

Grazie, mio carissimo Padre, per la sua bella lettera del 15 aprile; grazie per i preziosi ricordi di Subiaco. Sì, sono grandi esempi quelli che ci dà san Benedetto: «lasciare le cose vane ai vani, chiudere la nostra porta e invocare Gesù»; è proprio questo che lei è chiamato a fare ora, giovane minorita della santa Vergine, aspirante – quando Dio lo vorrà – agli ordini maggiori, desiderandoli perché la uniranno sempre di più a Dio e la renderanno capace di glorificarLo sempre di più, desiderando che arrivino quando Dio lo vorrà: «la Sua volontà, non la nostra». Ma se Egli, in qualche modo, lasciasse a lei la scelta, preferisca che giungano tardi piuttosto che presto, così da prolungare il tempo di preparazione e riceverli in modo più degno. Lei è ora in questo tempo di preparazione, mio carissimo Padre; è un periodo estremamente serio, estremamente importante della sua vita: il tempo in cui deve prepararsi con raccoglimento, silenzio interiore, solitudine, allontanamento dalle creature – più che mai – per ricevere la grazia di Dio e fare il vuoto in sé, affinché Egli possa possederla e riempirla totalmente. «*Aperi os tuum et implebo illud*» – «Apri la tua bocca, ed io la riempirò»: perché Dio possa riempire la nostra bocca, essa deve essere vuota. Il suo compito ora è *vivere da solo con Dio solo*, essere – fino al suo sacerdozio – come se fosse *solo con Dio nell'universo*. Bisogna passare attraverso il deserto e soggiornarvi per ricevere la grazia di Dio: è lì che ci si svuota, che si elimina da sé tutto ciò che non è Dio, che si svuota completamente questa piccola casa che è la nostra anima per lasciare tutto lo spazio a Dio solo. Gli Ebrei hanno attraversato il deserto, Mosè vi ha vissuto prima di ricevere la sua missione, san Paolo dopo Damasco trascorse tre anni in Arabia, il suo patrono san Girolamo, san Giovanni Crisostomo: anche loro si prepararono nel deserto. È indispensabile. È un tempo di grazia. È un passaggio obbligato per ogni anima che voglia portare frutto: le occorrono questo silenzio, questo raccoglimento, questo oblio di tutto il creato, in mezzo ai quali Dio stabilisce in essa il suo regno e forma lo spirito interiore, la vita intima con Dio, la conversazione dell'anima con Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Più tardi l'anima porterà frutto esattamente nella misura in cui l'uomo interiore si sarà formato in essa. Se questa vita interiore è nulla, anche

¹Fonte: CH. DE FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*». *Lettres à mes frères de la Trappe*. Correspondence inédite présentée et annotée par A. Robert. Introd. par P. Sourisseau. Préface par fr. P.-M. Fayolle, Cerf, Paris 1991, pp. 182-184. Trad. D. G.

con zelo, buone intenzioni e tanto lavoro, i frutti saranno nulli: è una sorgente che vorrebbe dare santità agli altri, ma non può, non possedendola. Non si dà che ciò che si ha. Ed è nella solitudine, in questa vita “solo con Dio solo”, in questo profondo raccoglimento dell’anima che dimentica tutto il creato per vivere solo nell’unione con Dio, che Dio si dona totalmente a colui che si dona totalmente a Lui. Si doni totalmente a Lui solo, mio amatissimo Padre, durante questi anni di preparazione, di grazia, e Dio si donerà totalmente a lei. Non tema, in questo, di essere infedele ai suoi doveri verso le creature: al contrario, è il solo modo per servirle efficacemente. Guardiamo san Paolo, san Benedetto, san Patrizio, san Gregorio Magno, e tanti altri: quanto tempo di raccoglimento e di silenzio! Saliamo più in alto: guardiamo san Giovanni Battista, guardiamo Nostro Signore. Nostro Signore non ne aveva bisogno, ma ha voluto darci l’esempio. Rendete a Dio ciò che è di Dio. Creda fermamente che, almeno fino al suo sacerdozio (e probabilmente anche oltre, finché la santa obbedienza glielo permetterà), *la volontà di Dio per lei* è che si occupi *solo di Lui*. Non dico che non debba amare gli altri – anzi, li ami nel profondo, ardentemente, *in vista di Dio* –, ma per ora, e per diversi anni, li dimentichi completamente, li veda in qualche modo come in sogno, e viva – non lo ripeterò mai abbastanza – come se fosse solo nell’universo con Dio solo. Più avanti, Dio le chiederà altro: ma questo, ora, è ciò che le chiede. Consideri, per così dire, tutti gli uomini come inesistenti, eccetto uno solo: il suo buono e caro Padre Abate, con cui, al contrario, deve comunicare frequentemente e a cui deve aprire pienamente e continuamente la sua anima, come farebbe con lo stesso Gesù, poiché è al tempo stesso il suo direttore e il suo superiore, e *rappresenta dunque pienamente Dio per lei*. Lo veda sempre come il rappresentante di Dio: e questo dice quanto *rispetto*, quanto *amore*, quanta *obbedienza* gli deve! Oh, quanto è bella questa vita di *fede*, mio amatissimo Padre! Possa lei viverla perfettamente, compiere esattamente in ogni istante ciò che Gesù le chiederà, e così glorificarLo perfettamente in questo mondo e nell’altro. Amen, Amen, Amen.

La grazia del Nostro Signore Gesù sia con lei.

Il suo indegno fratello che la ama nel Sacro Cuore di Gesù,

fr. Marie Albéric²

²Marie Albéric è il nome che Charles de Foucauld aveva assunto entrando alla Trappa nel 1890. Lo userà ancora nella lettera che scriverà al p. Jérôme il 21 giugno 1898; a partire dalla lettera del 9 settembre dello stesso anno si firmerà “fr. Charles” o “fr. Charles de Jésus”.